

Scheda Didattica 2

Sensazionalismo vs. fatti nei media

In un mondo iperconnesso, dove le notizie viaggiano alla velocità di uno scroll sullo smartphone, distinguere tra informazione accurata e manipolazione emotiva è diventato sempre più difficile, specialmente quando si parla di disastri ambientali. Incendi devastanti, alluvioni catastrofiche, siccità prolungate e tempeste tropicali sono eventi sempre più frequenti nel contesto del cambiamento climatico, ma non sempre i media li raccontano con rigore e responsabilità. Il rischio è che i fatti scientifici vengano offuscati da narrazioni sensazionalistiche, immagini scioccanti fuori contesto, dati mal interpretati e linguaggi emotivi che puntano a colpire più che a informare. Il sensazionalismo è una strategia comunicativa che punta a colpire l'attenzione del pubblico esagerando i contenuti, enfatizzando gli aspetti più drammatici e facendo leva sulle emozioni. Quando applicato ai disastri ambientali, il rischio è duplice: da un lato, si genera panico o angoscia nel lettore; dall'altro, si compromette la comprensione dei meccanismi reali alla base degli eventi. Un titolo come *"Il mondo in fiamme: non ci salveremo più!"*, accompagnato da un'immagine di fuoco e distruzione, può ottenere molti clic, ma non aiuta a spiegare le cause, le responsabilità e le possibili soluzioni dietro un incendio boschivo. Allo stesso modo, video virali di animali che fuggono da foreste in fiamme possono commuovere profondamente, ma spesso vengono decontestualizzati o addirittura manipolati, togliendo spazio alla spiegazione scientifica dei fenomeni.

Il potere delle immagini: quando una foto vale (più di) mille parole

Le immagini hanno un impatto emotivo immediato e potentissimo. In pochi secondi, una fotografia può evocare paura, rabbia, pietà o indignazione. I media sanno bene come usarle per catturare l'attenzione e orientare l'interpretazione dei fatti. Questo non è di per sé un problema: l'uso delle immagini è parte integrante del giornalismo. Tuttavia, quando vengono utilizzate in modo scorretto, ad esempio riciclando vecchie foto, modificando digitalmente colori e contrasti, o selezionando solo scatti estremi, si entra nel territorio della manipolazione. Un esempio classico è l'uso ricorrente di fotografie di orsi polari su banchi di ghiaccio che si sciolgono per illustrare qualunque notizia sul cambiamento climatico. Anche se il problema dello scioglimento dei ghiacci è reale, l'uso ripetuto di immagini altamente simboliche rischia di semplificare eccessivamente una questione complessa, contribuendo a costruire un immaginario catastrofico che può generare paralisi più che azione. Allo stesso modo, foto drammatiche di città sommerse dall'acqua, scattate nei momenti peggiori delle alluvioni, vengono spesso condivise senza spiegare le dinamiche meteorologiche o urbanistiche che hanno portato a quel risultato. Il messaggio che passa è che "il clima è impazzito", ma raramente si approfondiscono le cause sistemiche, come la cementificazione, la gestione del territorio o la mancanza di manutenzione delle infrastrutture.

I dati: tra verità e manipolazione

Un'altra modalità comune di manipolazione mediatica riguarda l'uso (e l'abuso) dei dati. I numeri, apparentemente oggettivi, possono essere piegati a molte narrazioni, soprattutto quando vengono decontestualizzati o presentati senza spiegazioni adeguate. Ad esempio, titoli come *"Il 2024 è stato l'anno più caldo di sempre"* sono veri, ma vanno letti con attenzione. Che cosa significa "di sempre"? Da quando esistono rilevazioni affidabili? Qual è l'entità della variazione? Su quali dati si basa

l'affermazione? Il problema sorge quando i media non forniscono questi dettagli e il lettore viene lasciato con un'impressione vaga, ma allarmante. Un altro esempio riguarda la presentazione di dati sui danni economici di un disastro ambientale. Dire che "l'alluvione ha causato 3 miliardi di euro di danni" ha un forte impatto, ma senza spiegare a cosa si riferisce quella cifra (strutture pubbliche, abitazioni private, perdite assicurate, stime future), si rischia di costruire una narrazione più basata sullo shock che sulla comprensione reale dell'evento. Anche i grafici possono essere usati per impressionare: l'alterazione delle scale, l'omissione di periodi storici rilevanti o la selezione arbitraria di dati può cambiare radicalmente la percezione di un fenomeno. Un grafico che mostra l'aumento delle temperature globali partendo dal 1980 può sembrare molto più drammatico di uno che inizia nel 1850, semplicemente perché ignora le fluttuazioni naturali a lungo termine.

Il linguaggio emotivo e le parole chiave della paura

Il linguaggio è un altro strumento potente nella costruzione del sensazionalismo. Le parole non sono mai neutre: possono evocare immagini, emozioni e giudizi. Nei titoli e nei testi dedicati ai disastri ambientali, è frequente l'uso di termini come *apocalisse*, *disastro epocale*, *fine del mondo*, *collasso*, *cataclisma*, *inondazione biblica*. Espressioni simili hanno un forte impatto emotivo, ma raramente aiutano a comprendere la reale portata dell'evento. Anche la scelta dei verbi è significativa: "la natura si ribella", "il pianeta ci punisce", "il clima impazzisce" sono costruzioni che attribuiscono intenzionalità a fenomeni naturali, personalizzandoli e allontanandoli dalla comprensione scientifica. Questo tipo di linguaggio può alimentare fatalismo o negazionismo, impedendo l'elaborazione razionale delle cause e delle possibili risposte. Un altro aspetto riguarda l'uso di testimonianze individuali, spesso cariche di emozione ma prive di valore statistico. Titoli come "*Abbiamo perso tutto*" o "*Non ho mai visto una cosa simile in vita mia*" sono toccanti e reali, ma andrebbero sempre accompagnati da un'analisi oggettiva e contestualizzata.

Il ruolo del giornalismo: tra responsabilità e audience

È importante riconoscere che il giornalismo ha un compito complesso: deve informare, coinvolgere il pubblico e spesso sopravvivere in un sistema economico basato sulla pubblicità e sulla visibilità. Il sensazionalismo, in questo contesto, è anche il frutto di una competizione feroce per l'attenzione. I contenuti più emozionali e spettacolari ottengono più visualizzazioni, like e condivisioni. Tuttavia, un buon giornalismo ambientale sa trovare un equilibrio tra impatto emotivo e rigore scientifico. Alcuni esempi virtuosi esistono: inchieste approfondite che spiegano i collegamenti tra eventi estremi e cambiamento climatico; reportage che analizzano i dati con l'aiuto di esperti; articoli che contestualizzano i disastri ambientali nei sistemi economici e politici in cui avvengono. Il ruolo dei lettori è altrettanto cruciale: sviluppare consapevolezza mediatica, porsi domande, cercare fonti affidabili e leggere oltre il titolo diventa un atto di cittadinanza attiva.

Educare alla lettura critica: una priorità sociale

Di fronte alla crescente complessità della crisi ambientale, non basta più "credere" al cambiamento climatico o essere genericamente preoccupati. Serve una capacità concreta di analizzare, comprendere e valutare le informazioni. Educare le nuove generazioni alla lettura critica dei media è una priorità educativa e sociale. A scuola, in famiglia e nei media stessi, occorre promuovere l'alfabetizzazione visiva e numerica, la comprensione del linguaggio giornalistico, la conoscenza del funzionamento degli

algoritmi social e delle dinamiche della viralità. Insegnare a distinguere un'informazione scientifica da un'opinione emotiva, a leggere un grafico, a contestualizzare un dato o a cercare la fonte originale di una notizia sono competenze fondamentali per affrontare il futuro.

Raccontare i disastri ambientali è una responsabilità enorme. Le immagini, i dati e le parole usate nel farlo contribuiscono a formare la coscienza collettiva su ciò che sta accadendo al nostro pianeta. Un'informazione onesta, accurata e contestualizzata è uno strumento potente per comprendere, prevenire e agire. Al contrario, un'informazione sensazionalistica può alimentare il panico, il disinteresse o, peggio ancora, la sfiducia nella scienza e nelle istituzioni. Scegliere i fatti invece del sensazionalismo non significa essere freddi o distaccati, ma dare valore alla verità. E in tempi di crisi climatica, la verità è il bene più prezioso che abbiamo.

Il percorso didattico proposto è strutturato come un'esperienza formativa trasversale con l'obiettivo di sviluppare competenze critiche nella lettura dei contenuti mediatici e nella comprensione dei fenomeni ambientali. Il percorso propone una riflessione sul ruolo dei media nella società contemporanea, in particolare nella diffusione delle notizie ambientali. L'attività didattica mira non solo a migliorare le capacità di analisi mediatica degli studenti, ma anche a educarli a un uso più consapevole e responsabile dell'informazione in un ambito, quello ambientale, che oggi più che mai richiede conoscenza, lucidità e senso critico.